

Speranza e dignità

Pratiche solidali per i diritti di tutti



Festival dei Diritti Umani

Vocati alla denuncia

Taluni tendono a distinguere tra un volontariato di tipo tradizionale a forte identità locale, caratterizzato dall'impegno personale, ed un volontariato di advocacy di respiro internazionale, teso alla tutela dei diritti e caratterizzato da un forte impegno comunicativo. È una distinzione che non condivido, utile solo, quando è necessario,

a fini analitici, per dividere in categorie o settori. Preferisco infatti considerare l'advocacy non una tipologia ma una funzione, una vocazione che dovrebbe appartenere a tutto il volontariato, anche a quello più concentrato sui bisogni dei soggetti deboli più vicini. Del resto come è possibile prendersi cura di chi è rimasto schiacciato dagli ingranaggi di una società che stritola i più deboli, senza cercare di bloccare quegli ingranaggi e denunciare chi li manovra?

Serve coltivare, per usare un'espressione di Don Luigi Ciotti, quella positiva forma di *strabismo* che è tipico del volontariato sano con un occhio attento ai cambiamenti sociali e l'altro rivolto alle singole persone, ponendo sempre al centro del suo agire le persone considerate nella loro dignità umana e nella loro integrità ciascuno titolare di diritti di cittadinanza. È un'attenzione che dobbiamo ai giovani di oggi, che manifestano, informano e si informano, ascoltano e denunciano, che

potranno essere domani, anche con la nostra testimonianza, gli adulti che affiancano, accolgono, sostengono.

Nella nostra società presuntuosa ed egoista dobbiamo riscoprire il valore universale dei nostri piccoli gesti quotidiani, attenti ai bisogni dell'altro. Piccoli gesti che ci rendono capaci di accogliere e di essere accolti in una cultura di reciprocità solidale.

Franco Pizzarotti

Progetti Emergenza Casa. Pag.8

Servizi La newsletter cresce. Pag.10

Associazioni 12 progetti di sviluppo. Pag.11

Incontri di ricchezza

Dalla Settimana al Festival Un bilancio dopo sei edizioni di occasioni per pensare

O credo che nonostante gli enormi ostacoli che esistono, la risoluta, costante, tenace determinazione intellettuale di definire, come cittadini, la reale verità delle nostre vite e delle nostre società è un compito decisivo che incombe su noi tutti. Esso infatti è vincolante. Se una tale determinazione non si incarna nella nostra visione politica, non avremo nessuna speranza di ripristinare ciò che per noi è così prossimo ad essere perduto – la dignità dell'uomo. Sono le parole conclusive del discorso per il Nobel di Harold Pinter, Premio Nobel per la letteratura 2005. Parole che esprimono la tensione con cui abbiamo cercato di caratterizzare cinque anni di iniziative sui diritti umani.

Più di 50 realtà, fra associazioni di volontariato e di promozione sociale ed enti pubblici, in cinque anni hanno organizzato 180 iniziative, che sono, di anno in anno confluite, con il coordinamento di Forum Solidarietà e della Provincia di Parma, in un unico programma; il programma della settimana sui diritti umani - la prima edizione risale al dicembre del 2000 - che si è trasformata poi in 'settimane' nel 2003, per diventare festival con l'ultima edizione del 2005.

In questo numero raccontiamo, anche attraverso la voce delle associazioni promotrici, alcuni degli eventi di questa edizione. Ma prima proviamo a fare un po' di storia per ripercorrere un cammino lungo cinque anni e ricordare alcuni dei momenti che più ci hanno toccato.

La settimana dei diritti nasce dunque cinque anni fa dall'idea di concentrare attorno al

10 dicembre, anniversario dell'adozione della Dichiarazione universale dei diritti umani, iniziative diverse ispirate all'idea, alla necessità di un confronto, il più possibile pubblico, sul significato dei diritti e sulla loro continua negazione, nel mondo, ma anche, talvolta, nella nostra città. Ci muo-



veva la consapevolezza che mai come oggi portare avanti una cultura di pace, di rispetto dei diritti umani e di riconoscimento delle alterità sessuali, sociali, culturali, religiose e generazionali, significa impegnarsi a più livelli: sul piano delle iniziative politiche internazionali, sul piano delle scelte politiche nazionali, sul piano della convivenza nel tessuto locale, e sul piano degli stili di vita e della edificazione di prassi e responsabilità quotidiane. Da qui l'invito, manifestato nelle forme più varie, dallo spettacolo teatrale al seminario, dal video-documentario al concerto, a pensare insieme a questioni quali i diritti, la pace e la nonviolenza, la giustizia sociale, la sostenibilità ecologica, gli stili di vita, la democrazia, le politiche migratorie, la cittadinanza, la valorizzazione delle differenze, e a pensarle come frammenti di un unico quadro che riguarda tutti e ci impegna nell'impresa fondamentale della pace e della giustizia.

Intitolammo la prima edizione, nel dicembre del 2000, **Il pianeta dei diritti**. Nell'introduzione del programma, allora raccolto in una decina di eventi, sottolineammo fin da subito il senso di quello che sarebbe diventato un appuntamento fisso per molte realtà e per tantissimi cittadini: "... è importante trovare il tempo per fermarsi a riflettere su cosa significano oggi i diritti umani e soprattutto per cosa val la pena di impegnarsi!". Quell'anno ci emozionarono i ragazzi del Centro Culturale Stari Grad di Belgrado con il loro Spettacolo teatrale "Sotto il cielo", allestito nel periodo dei bombardamenti Nato in Serbia; un racconto corporeo, intenso e vero, dell'uscita dal mondo dell'infanzia e la crescita della consapevolezza dei ragazzi posti di fronte alle bombe e ai disastri della guerra.



Il 2001 è stato l'anno del **Pianeta in bilico**, sconvolto dall'attentato dell'11 settembre. Le nostre città sembravano riempirsi improvvisamente di nemici. Nemici della nostra civiltà e della nostra sicurezza. Nemici che avevano cresciuto dentro di noi. Con la seconda edizione della settimana dei diritti umani affermammo la necessità di decostruire l'immagine del nemico non solo sugli schermi delle nostre tv, ma innanzitutto dentro la nostra testa e dentro i nostri cuori. Ci guidò l'immagine profetica evocata da Etty Hillesum: "... la coscienza che tutti questi orrori non sono come un pericolo misterioso e lontano al di fuori di noi, ma che si trovano vicinissimi e nascono dentro di noi. E perciò sono molto più familiari e assai meno terrificanti. Quel che

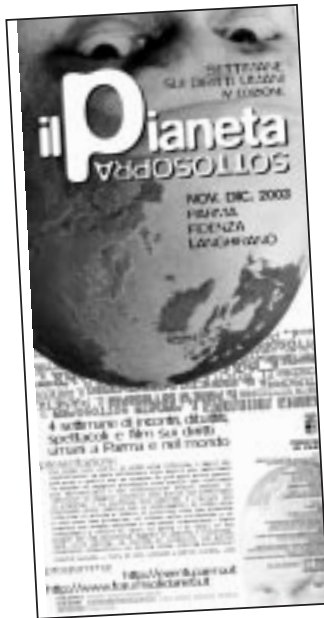


In quell'edizione, il convegno 'Reinventare la democrazia. Oltre l'esclusione per una cittadinanza aperta alle differenze' ci ha invitato a ripensare la cittadinanza, un tema importante per il volontariato. Anticipando il dibattito scatenato dalle recenti violenze nelle periferie parigine, ci confrontammo su come ripensare la cittadinanza aprendola alle differenze e ripartire da esse e dal riconoscimento del ruolo rifondante che in questo processo possono avere i migranti, le donne, i nuovi lavoratori, i movimenti giovanili per andare oltre il riconoscimento formale e vuoto sterile di diritti e creare le condizioni per una reale inclusione sociale e un'effettiva partecipazione. In una sera gelida di quel dicembre del 2002 in tantissimi, soprattutto giovani, gridarono la loro voglia di pace nella fiaccolata 'Fuori l'Italia dalla guerra' organizzata da Emergency in Piazza della Pace.

L'immagine di un **Pianeta sottosopra** caratterizzò l'edizione del 2003, la quarta. Un'immagine presa in prestito dal libro *A testa in giù* di Edoardo Galeano che citammo nell'introduzione del programma: "Nel mondo così com'è, il mondo alla rovescia, i paesi che custodiscono la pace universale sono quelli che fabbricano più armi e quelli

fa paura è il fatto che certi sistemi possano crescere al punto da superare gli uomini e tenerli stretti in una morsa diabolica, gli autori come le vittime: così, grandi edifici e torri, costruiti dagli uomini con le loro mani, s'innalzano sopra di noi, ci dominano, e possono crollarci addosso e seppellirci".

Con uno spettacolo emozionante tratto proprio dagli scritti di Ety Hillesum «Il diario di Ety Hillesum (1941-43). Viaggio al centro del cuore», promosso dal Centro Anti-violenza, si concludeva la terza edizione, quella che ha segnato una svolta nella pur breve storia di questo appuntamento annuale. La partecipazione numerosa di realtà diverse e la ricchezza delle proposte ci ha costretto ad allungare il calendario delle iniziative. Il 2002 fu, infatti, l'anno delle settimane sui diritti umani: **Le mani sul pianeta**. Ancora un'occasione, tanti momenti, per fermarci a pensare, perché "colui che possiede la forza - scriveva Simone Weil - avanza in un ambiente privo di resistenza senza che nulla, nella materia umana intorno a lui, sia di natura tale da suscitare tra l'impeto e l'atto quel lieve intervallo ove s'inserisce il pensiero. E dove non ha dimora il pensiero, non ne ha la giustizia né la prudenza". Il pensiero genera pensiero, relazioni, legami, motivazioni, progetti. Ha il vizio di diffondersi, di contagiare, di crescere da se stesso.



che ne vendono di più agli altri paesi; le banche di maggior prestigio sono quelle che riciclano più narcodollari o che custodiscono denaro rubato; le industrie di maggior successo sono quelle che avvelenano il pianeta; e la salvezza dell'ambiente è l'affare più brillante delle imprese che lo distruggono [...]. Il mondo alla rovescia ci allena a vedere il prossimo come una minaccia e non come una promessa, ci riduce alla solitudine e ci consola con droghe chimiche e con amici cibernetici. Siamo condannati a morire di fame, di paura o di noia, se non accade che una pallottola vagante ci abbrevi l'esistenza. Sarà forse questa, la libertà di scegliere fra quelle disgrazie minacciose, la nostra unica libertà possibile?". Di quell'edizione, ancora più ricca, ci piace ricordare i tanti studenti che, coinvolti nelle iniziative del progetto Educazione alla legalità, incontrarono importanti testimoni della società civile che lotta contro la mafia; le testimonianze, tradotte in toccante spettacolo teatrale dal Teatro di Nascosto, di rifugiati e richiedenti asilo; le parole in danza nella drammaturgia di corpi e voci diversamente abili della compagnia era acquario diretta da Lucia Peregò.

L'anno successivo alle tante iniziative aggiungemmo tre belle rassegne, molto partecipate. Una di film, *Condivisioni*, a Borgotaro, a sottolineare anche il respiro provinciale della manifestazione. Una rassegna di documentari sociali, *Immagini Senza Patria - Storie e visioni da un pianeta diviso*, tra i quali presentammo *Route 181. Frammenti di un viaggio in Palestina - Israele* con la presenza dei due registi, l'israeliano Eyal Sivan e il palestinese Michel Khleifi. E la terza teatrale, *Mettere al mondo il teatro*, con, tra gli altri, lo spettacolo con Bebo Storti e Renato Sarti *La nave fantasma* che ripercorreva la vicenda del piccolo battello carico di immigrati provenienti dall'India, dal Pakistan e dello Sri Lanka che affondò il 25 dicembre del 1996 nel mare tra la Sicilia e Malta provocando 283 vittime. Nel 2004, scegliemmo come titolo **Il Pianeta diviso** accompagnato dall'immagine del muro eretto fra israeliani e palestinesi, a rimarcare quanto l'uomo sia vicino a perdere una buona occasione, come ci suggeriva Tiziano Terzani nel brano delle sue "Lettere contro la guerra" che utilizzammo come introduzione: "L'occasione di capire una volta per tutte che il mondo è uno, che ogni parte ha il suo senso, che è possibile rimpiazzare la logica della competitività con l'etica della coesistenza, che nessuno ha il monopolio di nulla, che l'idea di una civiltà superiore a un'altra è solo frutto dell'ignoranza, che l'armonia, come la bellezza, sta nell'equilibrio degli opposti e che l'idea di



eliminare uno dei due è semplicemente sacrilega... Soprattutto dobbiamo fermarci, prenderci tempo per riflettere, per stare in silenzio. Spesso ci sentiamo angosciati dalla vita che facciamo, come l'uomo che scappa impaurito dalla sua ombra e dal rimbombare dei suoi passi. Più corre, più vede la sua ombra stargli dietro; più corre più il rumore dei suoi passi si fa forte e lo turba finché non si ferma e si siede all'ombra di un albero. Facciamo lo stesso. Visti dal punto di vista del futuro, questi sono ancora giorni in cui è possibile fare qualcosa. Facciamolo. A volte ognuno per conto suo, a volte tutti assieme. Questa è una buona occasione'. Ancora una volta l'invito a prenderci il tempo per riflettere e ritrovare il senso al nostro agire quotidiano. È un'urgenza viva che si rinnova di anno in anno come dimostrano i temi affrontati nel Festival del 2005 - **Il pianeta in movimento** - e che riprendiamo in parte in questo numero. Perché il mondo in cui viviamo è davvero in continuo movimento e produce costantemente nuovi conflitti e nuova esclusione, ma anche pratiche di pace e di giustizia che nascono e si diffondono dall'incontro dei pensieri.

Roberto Abbati

119 OdV per i diritti

Nella nostra provincia sono 119 le organizzazioni di volontariato (OdV) impegnate prevalentemente nella tutela e valorizzazione dei diritti (27 in via esclusiva): in questo ambito troviamo le OdV che lavorano per un mondo in cui ogni persona goda di tutti i diritti umani enunciati nella dichiarazione universale e negli altri standard internazionali. Al fine di perseguire questa visione svolgono attività di ricerca e azioni finalizzate a prevenire ed eliminare gravi abusi del diritto all'integrità fisica e mentale, della libertà di coscienza ed espressione e della libertà dalla discriminazione. In particolare troviamo quelle realtà che

operano per sostenere i paesi in via di sviluppo, i loro interventi vanno da azioni dirette nei paesi interessati ad azioni di sensibilizzazione locale. Troviamo inoltre quelli che operano per favorire la cultura della pace attraverso metodi non violenti ed il rispetto dei diritti umani; i loro interventi spaziano dalle proposte culturali alle proposte di campagne di sensibilizzazione e ad interventi diretti. Rientrano in questo ambito anche quelle OdV che operano per lo sviluppo di attività economiche coerenti con i principi della solidarietà con interventi realizzati alla raccolta e alla remunerazione etica di denaro o alla diffusione del commercio equo e solidale.



Diritti umani a colazione

Giovani in servizio civile sorvegliati speciali all'Asinara

«I diritti umani cominciano con la prima colazione» diceva Leopold Senghor. Noi abbiamo cercato di prenderlo alla lettera: è nata così l'idea di un laboratorio residenziale

su diritti, che, a partire dai piccoli gesti della quotidianità, potesse aiutare a condividere idee ed esperienze su questa entità a volte astratta, ma anche profondissima, che rappresentano i diritti umani.

Facciamo un piccolo passo indietro. Da diversi anni l'associazione Kwa Dunia opera nel campo dei diritti umani, soprattutto attraverso l'attività educativa all'interno delle scuole. Quest'anno, con l'apertura della Casalaboratorio dell'Asinara, abbiamo pensato che si potesse efficacemente affrontare questo tema delicato e complesso anche attraverso una modalità esperienziale, in cui la specificità delle vicende e dei portati culturali dei singoli individui potessero mischiarsi armonicamente con le diversità e le dinamiche complesse generate dalla dimensione di gruppo. La scelta del luogo, e soprattutto, di tempi lunghi e lenti per condividere emozioni e riflessioni, non è affatto casuale: se, infatti, vogliamo che i diritti umani siano considerati la casa dell'uomo, è necessario riportarli ad una dimensione *abitata*, ove sono il rapporto con i nostri vicini e le piccole azioni di ogni giorno a costruire quell'appartenenza e quel riconoscimento fondamentali per l'affermazione stessa dei diritti umani.

È in questo solco che abbiamo proposto al

gruppo di volontari del Servizio Civile Nazionale, in attività presso le associazioni di volontariato di Forum, il laboratorio "Sorvegliati speciali: precarietà dei diritti e umanità mancate". L'esperienza residenziale di formazione è stata incentrata sul rapporto soggettivo che ognuno di noi sviluppa con il tema dei diritti e, quindi, su come ci sentiamo toccati dai fenomeni di precarizzazione che ci accadono intorno o di cui siamo diretti testimoni; ma si è trattato anche dei diversi approcci alla tematica, proponendo un'esplorazione in ottica interculturale e affrontando con i partecipanti alcune possibili azioni per realizzare una comunità di diritti.

Uno degli assunti di partenza è stata la sensazione di distanza che spesso si avverte riguardo ai diritti o alle loro violazioni: assoluti e puri, i primi; geograficamente lontane e drammatiche, le seconde. Per ricucire questa distanza pensiamo che sia necessario anzitutto operare un ritorno ai propri desideri profondi, quelli che fanno appello alle leggi non scritte (si pensi al mito di Antigone e al suo coraggio di infrangere la fissità di un ordine civile ingiusto), quelli che, in sostanza, ci possono aiutare a riscoprire elementi di comunanza/differenza con le altre persone. Ed è proprio in questo rapporto, a volte non facile, tra noi e l'alterità che abbiamo voluto giocare una parte significativa del laboratorio: "calzare" ruoli umani a noi distanti è un'esperienza sempre arricchente, in quanto capace di stimolare sensazioni a noi nuove e di facilitare a percepire con maggior sensibilità altri punti



di vista, anche quando questi ultimi sembrano contraddire valori umani definiti universali.

Di fatto, per quanto dalle dichiarazioni emerga con autorevolezza e pretesa di universalità, il panorama dei diritti umani è costellato da innumerevoli interpretazioni soggettive, collettive, ideologiche, religiose e politiche; interpretazioni alle quali è fondamentale dare voce e ascolto per sviluppare quel senso di appartenenza ai valori senza il quale non è possibile radicare i diritti umani nelle comunità. Tuttavia è necessario anche essere consapevoli che il processo democratico di condivisione delle scelte non è semplice e, soprattutto sulle

applicazioni dei valori fondamentali, non è sempre facile trovare un accordo: per questo motivo ci siamo cimentati nella riscrittura di un diritto (uno dei tanti possibili), per sperimentare, dapprima individualmente e poi in gruppi sempre più ampi, la forza del confronto e l'aderenza dei pensieri alle parole e alle azioni. Ne sono emerse delle tracce, frammenti di un percorso di ricerca che può anche risultare avvincente, a patto di giocare la partita dei diritti a cominciare da se stessi («Noi siamo tutti responsabili di tutto e di tutti ed io in modo particolare», Fyodor Dostoevsky).

Sandro Cocchi

Dalla città sorvegliata alla sicurezza positiva

L'ideologia della sicurezza attraverso oggi le tecnologie, i consumi, la sanità, i trasporti. Dalla necessità di interrogarsi anche a Parma di politiche della paura, di dispositivi di controllo, di vecchie e nuove reclusioni è nato il convegno "La Città Sorvegliata", promosso dall'Assessorato alle Politiche Sociali e Sanitarie della Provincia di Parma in collaborazione con Forum Solidarietà e l'Associazione Kwa Dunia. Ogni sfera della nostra vita sociale viene coinvolta dalle politiche della sicurezza. Nelle zone dette "sensibili" di Francia e Gran Bretagna, sono stati introdotti dei poliziotti nelle scuole, mentre negli Stati Uniti è cominciato l'uso di microchip per controllare e proteggere i bambini. L'uso delle impronte digitali e di altri strumenti di identificazione biometrici è sempre più diffuso, così come quello di telecamere che seguono e memorizzano ogni movimento, sospetto o meno.

In nome della sicurezza, promuoviamo dispositivi di controllo e di sorveglianza nonché politiche di reclusione e criminalizzazione. Le carceri italiane, per esempio, non sono mai state così affollate. Stefano Anastasia, presidente onorario di Antigone, ci ha ricordato che oggi in Italia ben 160mila persone si trovano in regime di privazione della libertà. Non si mira più a riabilitare e rieducare ma a punire il criminale, rendendo "male per male". E non è un caso che tra i detenuti, gli stranieri siano decisamente sovrarappresentati. Queste forme repressive rappresentano solo uno degli aspetti più evidenti di quella che Massimiliano Guareschi ha chiamato "guerra alle migrazioni", per le dinamiche attraverso cui la dimensione interna di polizia e controllo sfuma progressivamente nella dimensione internazionale della guerra. Una sorta di confine puntiforme segue l'individuo nel momento in cui decide di lasciare il proprio paese, un confine mobile che diventa sempre più sorvegliato

e militarizzato via via che ci si avvicina al cuore dell'Europa. Tuttavia, non possiamo nasconderci che le politiche di sicurezza possono inaspettatamente colpire proprio chi doveva essere protetto. I bambini per esempio, spesso rappresentati come piccoli angeli, sono oggi letteralmente accerchiati da dispositivi approntati per difenderli a qualunque costo e - ci ricorda Elisabetta Forni - poco importa se questo si traduce in una vera e propria segregazione che li priva dell'opportunità di diventare degli adulti autonomi e responsabili. Protezione e controllo, bisogno di sicurezza e dispositivi di sorveglianza si sovrappongono al punto di diventare indistinguibili. Cerchiamo di allontanare da noi, fisicamente e simbolicamente, le nostre alterità, rinchiodandole in carceri e centri di permanenza temporanea, alzando muri e respingendo alle frontiere chi non ci sembra ospite gradito, ma finiamo a nostra volta con il rimanere intrappolati nella stessa prigione. Ci scopriamo



più insicuri e soli di prima, magari all'interno di gabbie dorate con le porte sprangate e i vigilantes alla porta. Il clima che respiriamo tutti i giorni nelle strade delle nostre città sembra confermarci che le

politiche per la sicurezza alimentano nuova insicurezza, che crescenti privazioni di libertà non ci mettono al riparo dalla vulnerabilità ma anzi ci espongono a una maggiore fragilità, recidendo quei legami di fiducia nei confronti di luoghi e persone che soli potevano restituirci la speranza di una sicurezza diversa e duratura. Come ci suggerisce Paolo Ceri, le nostre politiche dovrebbero abbandonare la ricerca di una sicurezza negativa, intesa come non vulnerabilità, per intraprendere il più coraggioso e difficile cammino verso una sicurezza positiva di riconoscimento, cui andrebbe subordinato l'uso - limitato al minimo - di strumenti securitari. In questo senso, la minaccia andrebbe disinnescata non con la sorveglianza e la repressione, ma con politiche che abbassano le barriere e le disuguaglianze, promuovendo azioni diplomatiche di reciproco riconoscimento e reciproco impegno.

Chiara Marchetti

Concretamente la pace

Emergency in Afghanistan nel nome di Terzani

“L'askhar Gah, Afghanistan. Concretamente la pace” è la serata organizzata dal gruppo Emergency di Parma, con la collaborazione del corso di laurea di Economia dello sviluppo e della cooperazione internazionale. Al centro della serata, la testimonianza di Sandro Contini, medico, attivo collaboratore di Emergency in Afghanistan e Sierra Leone. Emergency è una organizzazione non politica e completamente neutrale, che dal 1994 fornisce assistenza sanitaria in base a principi esclusivamente umanitari. Interviene nelle zone di guerra con iniziative in favore delle vittime, in particolare civili, dei conflitti armati, dei feriti e di tutti coloro che soffrono altre conseguenze sociali dei conflitti o della povertà quali fame, malnutrizione, malattie, assenza di cure mediche. Tra gli scopi dell'associazione è fondamentale promuovere l'affermazione dei diritti umani attraverso iniziative tese alla loro effettiva attuazione. Per raggiungere questo scopo Emergency ha costruito e fa funzionare diversi ospedali e centri protesi e riabilitazione in particolare in Iraq, Afghanistan, Cambogia e Sierra Leone.



Al centro della testimonianza di Contini, l'ampia descrizione dell'intervento umanitario dell'associazione in Afghanistan. Emergency inizia la sua attività nel Paese nel 1999 con la costruzione del primo ospedale ad Anabah, nella valle del Panshir, per garantire l'assistenza medica e chirurgica alle vittime civili della guerra in corso tra mujaheddin e talebani e delle mine antiuomo. In seguito emerge la necessità di aprire un altro Centro chirurgico oltre la linea del fronte, nel centro di Kabul, che nell'aprile 2001 inizia le attività cliniche. A seguito di un'incursione armata della polizia religiosa talebana, l'ospedale è costretto a chiudere per qualche mese. Alla sua riapertura, viene affiancato al personale internazionale personale afgano, istruito e formato fino al completo apprendimento della professione. Nel 2003, entrambi gli ospedali sono ampliati per poter rispondere alle nuove esigenze della popolazione e garantire pienamente a tutti il “diritto alle cure”, da sempre fondamento del lavoro di Emergency. Ad Anabah vengono aperti un centro di maternità ed un reparto di pediatria e a Kabul un reparto di rianimazione e terapia intensiva. Le funzioni del reparto sono integrate nell'agosto del 2005 con l'installazione

di un apparecchio TAC, l'unico disponibile in tutto l'Afghanistan, per offrire migliori possibilità di diagnosi ai numerosi pazienti con traumi interni ricoverati in ospedale. Nel 2004 Emergency apre un nuovo Centro chirurgico a Lashkar-Gah, a sud-ovest di Kabul, un'area dove l'assistenza chirurgica specializzata mancava completamente. Il centro, dedicato al giornalista e uomo di pace Tiziano Terzani, avvia l'attività chirurgica nel settembre 2004.

Gli ospedali di Emergency in Afghanistan hanno curato fino ad oggi circa 90.000 pazienti. Nella convinzione che il diritto alla salute spetti ad ogni essere umano, Emergency ha inoltre avviato un programma di assistenza sanitaria in alcune carceri del paese, dove i detenuti vivono in condizioni estremamente difficili. Dal 2001 al 2003 Emergency è entrata periodicamente nel carcere di Duab, nel Panshir, per garantire l'assistenza necessaria ai detenuti, trasferendo i prigionieri più gravi nel Centro chirurgico di Anabah. Inoltre l'associazione ha aperto delle cliniche negli ospedali di Kabul e ogni settimana visita i detenuti, distribuisce cibo, materiali per l'igiene personale e abiti.

Tra le persone più bisognose d'aiuto che Emergency ha incontrato in Afghanistan, particolare attenzione è stata riservata alle vedove. Queste donne, a cui la guerra ha tolto, insieme ai mariti, la principale fonte di reddito, vivono in condizioni di estremo bisogno. A loro favore Emergency ha progettato un intervento finalizzato al raggiungimento dell'autosussistenza e dell'autonomia nell'ambito della propria comunità di appartenenza, come ad esempio la fornitura di alcuni capi di bestiame e del mangime necessario per i primi sei mesi di allevamento a quattrocento donne, individuate tra le più indigenti della valle del Panshir e l'avviamento di un laboratorio per la produzione di tappeti dove lavorano circa 40 vedove.

Attraverso queste iniziative in Afghanistan e molti altri progetti in altre aree del mondo, Emergency agisce quotidianamente per riaffermare il rispetto dei diritti umani promuovendo concretamente una cultura di pace e solidarietà.

Rita Zelaschi, volontaria Emergency

Clandestini italiani

La Rocca Sanvitale di Sala Baganza è diventata per un giorno la Rocca dei Diritti, ospitando una emozionante manifestazione di Amnesty International dedicata al diritto d'asilo per i rifugiati politici. Un evento di arte varia inserito nel calendario del Festival dei Diritti Umani, appuntamento annuale che coinvolge anche numerose associazioni sparse sul territorio parmense. Il pomeriggio dell'8 dicembre scorso gli intervenuti sono stati catapultati nel brutale mondo dei centri di accoglienza per clandestini italiani. Un'esperienza emozionante vissuta attraverso un'animazione teatrale che prevedeva l'ingresso in Rocca sotto scorta armata e la processione lenta lungo corridoi e sale, con accompagnamento di parole tragiche. Una finzione basata su storie vere, di persone che giungono da noi in condizioni disperate. La fuga come unica possibilità di salvezza non solo dalla miseria, ma dalla violenza di regimi totalitari, che inferiscono sui dissidenti con disumane violenze fisiche e psicologiche. Un invito ad avvicinarsi al “barbaro invasore” intravedendo in esso l'uomo e non la sua misera condizione attuale. A testimoniare la nuova vita in Italia alcuni giovani provenienti da Africa e Kurdistan, testimoni commossi di esperienze positive, vissute grazie al sostegno di associazioni e cittadini. Nel loro racconto l'abbandono all'uscita dal centro di accoglienza, la vita solitaria di barbone, ramingo lungo le strade di una nazione solo apparentemente accogliente. I ragazzi sono discreti, eleganti e puliti. Il passato raccontato sembra irreale, tradito a tratti dalle lacrime che accompagnano la narrazione. La mente corre alle migliaia di giovani, finiti chissà dove, mentre questi pochi fortunati hanno potuto inserirsi e iniziare una nuova vita.

Sala Baganza ospita l'evento perché capofila del progetto provinciale, sostenuto attualmente da 27 comuni. Oggi la Regione promuove e finanzia il progetto “Terra d'asilo”, coordinato dall'Assessorato alle Politiche Sociali della Provincia, che comprende anche percorsi didattici per le scolaresche. Tra questi la mostra “Immagini, storie ed altro”, allestita da Amnesty International nelle Sale della Rocca per raccontare la storia della lotta per la tutela dei diritti dell'uomo.

“Prosegue l'attività di denuncia e monito ai governi – ha spiegato Angelo Rizzoli, referente di Amnesty per Parma – insieme all'azione di educazione ai diritti umani, attraverso percorsi di informazione e sensibilizzazione sulle violazioni nel mondo”. La mostra documentaria è essenzialmente divulgativa. Lungo un percorso concettuale introduce il visitatore alla conoscenza dei diritti sanciti dalla Carta approvata alle Nazioni Unite nel 1948, da cui deriva la missione di Amnesty, il raggiungimento del rispetto dei diritti dell'uomo in tutto il mondo. Il percorso prosegue con immagini di violazioni: tortura, pena di morte e discriminazioni. “Nessuno è fuori luogo” titola il poster dedicato ai rifugiati, che sottintende una critica pesante al governo italiano, reo di deportare in massa stranieri richiedenti asilo politico al paese d'origine. Ha concluso l'evento il concerto di Flaco Biondini, artista giunto dall'Argentina negli anni del golpe cileno. Un fenomeno da ricordare per la forte mobilitazione spontanea che si creò in Italia a sostegno dei profughi che arrivarono qui.

Patrizia Celi

Laboratorio Bosnia a Parma

La partecipazione dell'Azione Cattolica alle Settimane dei Diritti prima, al Festival dei Diritti quest'anno, ci ha dato modo di aprire gli occhi, di allargare i contatti e provare a vivere la rete. Crediamo sia una tappa importante per dare senso e concretezza ai valori del dialogo e del confronto “imparati” in terra di Bosnia. Il Festival dei Diritti permette di ricordare situazioni socio-politiche, popoli e pagine di storia che sempre di più si legano alla nostra quotidianità. Così, aperti alle domande di senso degli altri, possiamo essere pronti ad accogliere, ad abbattere i muri dell'esclusione e della discriminazione. La Diocesi di Parma è gemellata dal 2000 con la Diocesi bosniaca di Sarajevo, in particolare con una piccola parrocchia della Repubblica Serba di Bosnia che si chiama Garevac. Questo gemellaggio è stato proposto e sostenuto in questi anni dall'Azione Cattolica, che, anche a livello nazionale, dall'inizio della guerra nei Balcani ha preso a cuore la situazione di questi Paesi così vicini a noi, che hanno vissuto e in parte stanno ancora vivendo anni molto difficili. In particolare, l'Azione Cattolica ha finanziato il Progetto delle Scuole Interretliche di Sarajevo, che oggi si chiamano Scuole per l'Europa: promosse dalla Diocesi di Sarajevo, vedono la coesistenza pacifica e l'incontro di cattolici, ortodossi e musulmani. Crediamo che partire dalle giovani generazioni sia un modo fondamentale per sperare che nei Balcani ci possa essere un futuro di pace. In questi anni abbiamo avuto l'opportunità di conoscere e riconoscere Garevac, Tuzla, Sarajevo, Mostar, Srebrenica... così come, abbiamo avuto il piacere di accogliere, insieme alla Caritas, il Coro delle Scuole per l'Europa, 60 ragazzi e ragazze accompagnati dal direttore e da alcuni insegnanti. In questa edizione del Festival Mons. Sudar ha richiamato la speranza che i popoli della Bosnia diventino laboratorio per l'Europa di uno stato multietnico e democratico, in cui l'identità di ognuno sia valorizzata, perché si possa sviluppare. “Preferisco – ha detto il vescovo

bosniaco – sperare che la convivenza e il rispetto siano possibili, e sbagliare, piuttosto che disperare che tutto questo sia possibile, e avere ragione.” Poi il professor Canevaro, esperto di cooperazione internazionale, ci ha invitato a lavorare perché le relazioni di aiuto si trasformino in relazioni di scambio, uno scambio che considera l'altro non come “bisogno” ma come già desideroso di riscatto e di ripresa, “resiliente” alla tragedia subita e con tante risorse da spendere e da attivare. Infine la presentazione del libro di Luca Leone, “Srebrenica i giorni della vergogna”, è stato un invito a non dimenticare pagine della nostra recente Storia (nostra: europea), per avere il coraggio di guardarle più a fondo, riconoscendone la portata storica, le responsabilità e le connessioni. La partecipazione al Festival dei Diritti è per noi un passo di incontro concreto, da realizzare sul nostro territorio: in questo senso il servizio svolto da Forum Solidarietà è stato un contributo prezioso. L'incontro si fa ancora più significativo quando i temi affrontati, con lo sguardo caratteristico di ciascuna associazione, diventano terreno di confronto e dialogo, tra associazioni e con la cittadinanza. Ogni associazione, che segue un determinato progetto, ha la responsabilità di sollecitare le coscienze di tutti, sensibilizzando ad una nuova cultura, fatta di interesse verso l'altro. Crediamo che il far passare questi valori nella formazione delle persone sia una sfida da sollecitare, da raccogliere e costruire come si dice “in rete”, che nelle nostre orecchie ha il suono di “insieme”. Ricordiamo infine una frase di Mons. Sudar, che suona circa così: “la pace, come tutti i valori, va difesa mentre c'è”. Vogliamo intendere con questa frase il fatto che la responsabilità della Pace e dei valori “buoni” è nostra. Noi “associati” abbiamo la possibilità, ora, di parlarne tra noi, di responsabilizzarci e di rendere ragione agli altri delle nostre, seppur limitate, considerazioni circa i valori dei quali vorremmo non essere privati.

P. Bergamaschi, A. Dall'Asta, S. Chierici

Vent'anni da Chernobyl

Il 26 aprile 1986 esplose il reattore

Sono passati vent'anni da quel tragico 26 aprile del 1986, il giorno che segnò la più grande catastrofe nucleare della storia: l'esplosione del quarto reattore della centrale di Chernobyl. Una tragedia ancora viva nel ricordo di tutti e che non ha purtroppo esaurito i suoi effetti devastanti.

Oggi, migliaia di persone continuano ad abitare in zone altamente contaminate con gravi problemi di salute (leucemia, tumori, malattie genetiche). Proprio per non dimenticare chi ancora soffre ed è costretto a fare i conti ogni giorno con le drammatiche conseguenze dell'incidente, nell'ambito del Festival dei diritti umani l'Associazione Help for Children ha proposto presso il Teatro al Parco di Parma un incontro intitolato "Chernobyl 20 anni". Ad introdurre, Nelson Marmioli, docente presso l'Istituto di Genetica dell'Università di Parma, che ha tracciato un quadro delle problematiche che tuttora affliggono le popolazioni della Bielorussia e dell'Ucraina: l'elevato livello di radioattività che permea tutto l'ambiente, dalle piante agli animali, dalle acque al suolo, rendendo paradossalmente nocivi comportamenti normalmente salutaris, come vivere all'aria aperta o consumare cibi naturali; le precarie condizioni di vita delle persone contaminate per esposizione diretta o attraverso la catena alimentare; i lunghi tempi di decadimento

dei radioisotopi; i problemi economici legati alla sicurezza, ai limiti al commercio dei prodotti agricoli e all'abbandono di terreni non più coltivabili; la necessità di intervenire con misure attive, come la bonifica dei suoli.

L'incontro ha visto, inoltre, la partecipazione di Pavel Lukashov, bielorusso, vicepresidente dell'associazione "liquidatori della centrale di Chernobyl" che ha riportato una toccante testimonianza di quei terribili giorni.

"Ero in servizio nell'esercito militare e sono stato richiamato a Chernobyl, come tutti i soldati che erano con me, per spegnere l'incendio. Ma lo spettacolo a cui abbiamo assistito, una volta arrivati sul posto, faceva venire la pelle d'oca, era apocalittico".

Il racconto di Lukashov non ha tralasciato dettagli sugli effetti dell'esplosione, descrivendo scenari desolanti, dalle aree di esclusione ai "cimiteri" dei rifiuti radioattivi, e il lavoro incessante per costruire, nel più breve tempo possibile, il sarcofago di cemento armato che avrebbe ricoperto e sepolto il reattore. Un incubo vissuto sotto la nube radioattiva mentre avveniva l'esodo di centinaia di migliaia di persone evacuate dalle aree più contaminate.

"Non ci avevano fornito tute protettive, non sapevamo quanto carico stesso accumulando. Molti, come me, si sono ammalati, sono diventati invalidi, non possono più lavorare e sono dipendenti dai farmaci. Ma in quel momento non pensavamo alla salute, il nostro unico pensiero era fare il possibile per salvare le persone che si trovavano in pericolo".

Una testimonianza, quella di Lukashov ascoltata in grande silenzio da una platea attenta e numerosa, composta da tanti giovani. E sono stati proprio i giovani, i ragazzi del Liceo "Romagnosi", coordinati da Giovanna Bertani con la Regia di Umberto Fabi, a concludere la serata con lo spettacolo "Una gabbia per gli angeli", una libera interpretazione, tratta da diverse opere ("Filottene" di Sofocle, "Preghiera per Chernobyl" di S.Aleksievic, "La ragione dei topi" di C.Levi, "De rerum natura" di Lucrezio, "Metamorfosi" di Ovidio) che ha ritratto, con grande effetto sia scenico che interpretativo, il dramma di Chernobyl in tutta la sua complessità. "Cosa potevano sapere dei fulmini gli uomini dell'età della pietra?", si chiedono gli attori. Accompagnata da musiche e danze, movimenti sospesi a ricreare un'atmosfera

surreale, la cronistoria della tragedia diventa così anche la rappresentazione della paura e delle emozioni, l'ansia dei bambini che non possono più giocare nella foresta, e infine la gabbia, dove l'incoscienza umana e l'impotenza davanti agli effetti della catastrofe si spigionano in tutta la loro inquietante drammaticità.

Rosaria Frisina

Ambiente nucleare?

Lipotesi di uno sfruttamento dell'energia nucleare anche in Italia, eventualità che comporterebbe la costruzione di nuove centrali, è tornata ad essere argomento di discussione nel dibattito politico e non solo. Riportiamo al proposito la posizione delle associazioni ambientaliste che, nel mondo del volontariato, sono quelle a più diretta conoscenza del problema. "Oggi, non esistono tecnologie con cui si possa escludere in modo assoluto il rischio di incidenti - afferma Paolo Casalini della Sezione WWF di Parma -. Inoltre, le scorie radioattive rappresentano comunque una pesantissima eredità che si lascia alle generazioni future. Il problema del loro stoccaggio non è ancora stato risolto in modo convincente e sono gli stessi esperti ad osservare che, anche dal punto di vista economico, l'utilizzo pacifico del nucleare non è mai stato conveniente e che gli Stati, per interessi militari, sono intervenuti per coprire larga parte dei costi. Per questi motivi, il nucleare non può essere la risposta al problema dell'effetto serra e sarebbe pertanto meglio investire in ricerca sull'efficienza energetica e le fonti rinnovabili".

Legambiente Parma invece affida il commento al fisico Francesco Giusiano, rappresentante del comitato scientifico dell'associazione che è possibilista: "Sono convinto che nella rete elettrica del nostro paese, integrata in quella europea, ci potrebbe essere posto per centrali nucleari di nuova concezione e di taglia piccola (circa 200 MWe), come spina dorsale di un sistema di generazione distribuita, alimentato da fonti rinnovabili". Ma anche Giusiano, docente al Dipartimento di Fisica dell'Università di Parma, evidenzia numerosi rischi: "Il vero problema quando si parla di nucleare è la complessiva gestione in sicurezza dell'impianto. Essere passati, in troppo breve tempo, dalla fase sperimentale alla costruzione di grandi centrali non ha consentito la ricerca, la crescita delle competenze tecnologiche e la realizzazione di sistemi sicuri, necessari considerando i danni devastanti che derivano dagli incidenti nucleari. Sarebbe meglio pensare, di fronte a una crisi, a fonti come l'energia solare e quella eolica. Una decisione di ricorso al nucleare presa adesso non consentirebbe di avere elettricità in rete prima di una decina di anni e comunque richiederebbe quell'approccio complessivo e sistemico che finora è mancato, che presuppone la capacità di gestire in casa tutto il processo, compresi il trattamento del combustibile esaurito e lo smaltimento finale dei rifiuti, cioè le scorie". (R.F.)

I bambini di Gomel

Sono ormai un migliaio i ragazzi bielorusi arrivati nel territorio parmense grazie all'Associazione Help for Children di Parma che dal 1998 opera per offrire ospitalità ai bimbi provenienti dalle zone colpite dal disastro nucleare di Chernobyl, in particolare nella regione di Gomel, la cosiddetta zona nera, proprio per l'alta concentrazione radioattiva. "Siamo tutti volontari e con un'esperienza consolidata da anni - spiega Antonio Bertoncini di Help for Children di Parma - Oggi, l'associazione assicura ai bambini un soggiorno estivo della durata minima di un mese presso famiglie selezionate o, nel caso di orfani, presso le strutture messe a disposizione dagli enti locali e dai comitati di volontari". Un periodo salutare, lontano dalla zona inquinata, durante il quale i piccoli ospiti riescono a ridurre il carico di radioattività accumulato.

"Sono stati 180 i bambini bielorusi accolti quest'anno, 130 in famiglia, 50 orfani, ma anche nel 2006 l'attività di accoglienza sarà consistente - continua Bertoncini -, stiamo riscontrando sempre più consenso e cresce la collaborazione dei comuni del parmense". Help for Children non è l'unica organizzazione ad operare in questo ambito, in provincia di Parma. E' da segnalare, infatti, anche l'attività dei volontari dell'associazione "Insieme a Casalbarbato per Chernobyl", che ospita gratuitamente bambini orfani o provenienti da famiglie disgregate o povere che vivono in istituti della Bielorussia. Come contattare Help for Children a Parma Le famiglie interessate a ospitare i bambini bielorusi possono fare richiesta rivolgendosi all'Associazione: cell. 3489053528 - tel. 0521941579 - email helpforchildren@tiscali.it. I costi da sostenere, oltre al mantenimento durante il soggiorno, sono quelli del viaggio (per il 2006 una spesa di circa 360 E.) mentre le esigenze di carattere sanitario sono assicurate dalla Regione Emilia Romagna. (R.F.)

Giochequo: banane e caffè invece di videogame

Giocare a cambiare il mondo per comprendere che è possibile intervenire su fenomeni planetari con piccoli gesti, che celano grandi atti di responsabilità.

Questo in sintesi il messaggio delle associazioni riunite nei progetti "Capaci di Futuro" e "Verso Cibus per tutti", in collaborazione con Forum Solidarietà, che, in occasione del Festival dei Diritti Umani hanno allestito nel dicembre scorso uno stand informativo, aprendolo un week-end a Fidenza ed uno a Parma, in Piazza della Steccata.

Nella Parma natalizia, nei pressi delle strade dello shopping, si è parlato di commercio solidale in una sala giochi "alternativa", con banane e caffè al posto di videogames. Sui banchi giochi di società rivisitati e



test sulla personalità del consumatore per scherzare su un tema serissimo, quello del diritto al cibo.

"Un'occasione per il passante per confrontarsi con temi attuali di portata planetaria - spiega Francesca Bigliardi, referente del progetto Capaci di Futuro - Attraverso una proposta interattiva il visitatore è stato invitato a riflettere su cibo e

consumo, in particolare sulle condizioni dei produttori del Sud del Mondo, che lottano quotidianamente per sopravvivere".

Alle pareti la mostra informativa sul consumo etico, con grandi, chiarissimi pannelli colorati, blu e rossi per la denuncia di comportamenti aziendali che violano i diritti umani, verdi e gialli per l'informare sull'alternativa allo strapotere delle multinazionali. Una mostra itinerante fornita di catalogo, un libretto informativo semplice e corretto, realizzato riassumendo dati pubblicati da riviste specializzate.

Grande spazio a diritti dei lavoratori e rispetto dell'ambiente, valori tutelati dalle organizzazioni che gestiscono il commercio equo e solidale, in ricordo con le cooperative di produttori locali, alle quali viene riconosciuto un giusto prezzo di

mercato al produttore, spesso sfruttato al limite della sopravvivenza. Le organizzazioni sono inoltre impegnate a non ricorrere a lavoro minorile o infantile e a rispettare i diritti dei lavoratori sanciti dalle Nazioni Unite. Tra tutte l'olandese Agrofair che dal 1996 importa dall'Ecuador banane e le distribuisce in Europa, riconoscendo al produttore 7 dollari per un cartone di frutta e 9 dollari per banane da agricoltura biologica. Il monopolio di multinazionali come Chiquita ha fatto scendere da qualche anno il prezzo del cartone a 2 dollari, a fronte di costi di produzione di circa 3 dollari, in base alle informazioni fornite dal circuito del commercio equo solidale. Un'evidente anomalia che incide pesantemente sulla vita dei produttori sempre più deboli, incapaci di reagire. A ciò si aggiunge l'utilizzo massiccio di

pesticidi, spruzzati senza protezione e irrorati anche da volo aereo, con gravi conseguenze sulla salute di uomo e ambiente.

Il commercio equo e solidale diviene così un dovere del benestante abitante del nord del pianeta, basato sulla consapevolezza di acquistare per incidere sui meccanismi economici che generano tragiche conseguenze sociali e politiche nei paesi in via di sviluppo.

Conclusa la fase informativa lo stand si è trasformato in bottega, rimanendo nella piazza per dieci giorni. Molti cittadini hanno scoperto prodotti semplici, provenienti da agricoltura biologica, confezionati e commercializzati nel rispetto dell'ambiente e dell'uomo e garantiti dai controlli di organizzazioni di tutela planetarie.

Patrizia Celi

Reinventarsi donne nel XXI secolo

Le iniziative del Centro Antiviolenza

Nel mondo attuale, nel quale sempre più le persone si spostano rapidamente da un luogo all'altro per le ragioni più diverse, è ormai diventato abituale che individui di culture differenti entrino in contatto tra loro.

La nozione di relativismo culturale sembrerebbe essere la chiave per garantire, nella società multi-etnica, accettazione e rispetto delle diversità, presupponendo il riconoscimento di comportamenti strani e incomprensibili per alcune culture, invece ricchi di significati, socialmente e individualmente rilevanti per altre. In realtà, nonostante si faccia appello a questa nozione, le difficoltà sorgono quando i valori di una popolazione legittimano azioni che altre popolazioni ritengono inaccettabili. Per la quotidiana, pacifica e tollerante convivenza occorre riflettere sui valori fondanti della nostra cultura, per prendere consapevolezza di quelli che sono irrinunciabili, così come di quelli che sono invece negoziabili. I primi riguardano i diritti fondamentali dell'essere umano, tra i quali rientra a pieno titolo la tutela della donna da ogni azione di violenza e sopraffazione. Anche quest'anno l'Associazione Centro Antiviolenza si è resa partecipe di questo importante evento culturale sui diritti umani presentando, nella rassegna "ConDiVisioni", la proiezione del film "I giorni dell'abbandono", il 24 novembre presso il Cinema Cristallo di Borgo-

taro. La storia narrata riguarda la tragedia di una crisi coniugale, di una separazione. Il pretesto è l'occasione per porsi nuovi interrogativi e riguardarsi come coppia, ma soprattutto come donna. Una donna che potremmo essere tutte. Il film riesce ad accompagnare immagini violente e a tratti disgustose con grida silenziose ed urlate, a farci sentire tutto il dolore di una donna spezzata, abbandonata, quando tutto diviene difficoltà, incapacità, vergogna ed inadeguatezza, anche nei confronti dei propri figli. Dopo un vita coniugale di obbedienza e fedeltà, qualcuno, la persona a loro più vicina ma improvvisamente così lontana, il loro uomo, nell'abbandonarle, nel non amarle più, le ha messe di fronte a una nuova realtà a cui non possono più sfuggire: sono donne, non più mogli o compagne. Olga, la protagonista, sente su di lei lo sguardo degli amici in comune che la compatiscono, che per tutela le mentono. Sente di essere debole. Ma piano piano assistiamo al progressivo recupero della normalità, della quiete, passando per la rabbia e recuperando le sue origini,



quell'ancestralità di femmina, di madre, con tutto l'impeto e la passione che aveva dimenticato. «Devo imparare il passo tranquillo di chi crede di sapere dove sta andando e perché». Il film segue passo dopo passo questa strada, questa appropriazione di sé, quando l'autodeterminazione e la forza diventano nuovamente le proprie risorse, perché poi in fondo la vita non è che questo: «un sussulto di gioia, una fitta di dolore, un piacere intenso, vene che pulsano sotto la pelle, non c'è nient'altro di vero da raccontare». Olga ha quindi deciso di uscire dal silenzio. Come tutte le donne, comprese noi, che il 14 di gennaio a Milano hanno partecipato alla manifestazione "Usciamodal silenzio" per la libertà e la responsabilità di noi donne, partendo dalla Legge 194 e perché sia chiaro che le chiacchiere delle

donne sono finite. Il riconoscimento dei diritti sessuali e riproduttivi è importante: dare legittimità all'aborto, alla procreazione medicalmente assistita e alla contraccezione significa garantire la libertà per ogni donna di decidere il come, il quando e il se riprodursi. Il Centro Antiviolenza continua ad essere un'associazione di donne per le donne, in continuo movimento, sostenendo le singole donne che si rivolgono ad esso per supportarle in percorsi di autonomia e di uscita dalla violenza e promuovendo i diritti delle donne in ambito sociale e culturale. È per questo che nell'ambito del festival il Centro Antiviolenza ha deciso di presentare, il 16 dicembre presso l'Oratorio Novo della Biblioteca Civica, il libro "Nuove Maternità", a cura di Carla Faralli e Cecilia Cortesi (avvocata volontaria del Centro Antiviolenza). Si tratta di

riflessioni bioetiche al femminile raccolte in vari saggi. Il filo conduttore dell'opera è l'idea che la bioetica non sia immune alle differenze di genere. Ciò che occorre domandarsi è quale tipo di persona possa beneficiare delle nostre scelte, quali principi possano aiutare chi soggiace all'oppressione. Tutte le tecnologie per la riproduzione sono strumenti che possono favorire l'emancipazione o ampliare il terreno della discriminazione. L'autonomia individuale è sessuata, diversa per i due sessi, e non è tale per una donna se non ha la capacità di scegliere in ordine a ciò che precisamente la differenza di un uomo, ovvero la capacità procreativa; così le scelte procreative costituiscono parte dell'autonomia personale delle donne.

Mariachiara Foglia, Cinzia Formigoni

La casa: un diritto per tutti? Forse non è proprio così

Il diritto alla casa e l'emergenza abitativa sono stati al centro di un interessante incontro del Festival dei Diritti Umani, organizzato dalla rete Dormire Fuori nell'ambito del progetto Emergenza Casa in collaborazione con Forum Solidarietà, e svoltosi il 28 novembre scorso presso la Chiesa di Santa Cristina. L'incontro, dal titolo "Diritto alla casa? Il disagio abitativo a Parma, le emergenze, i diritti di accoglienza" ha visto la partecipazione di rappresentanti sindacali di Parma e Bologna, del Sunia e dell'Associazione Sindacato Inquilini Affittuari di Bologna (Asia), e del progetto Avvocato di Strada di Bologna.

Matteo Somacher, della Rete Dormire Fuori, ha presentato e coordinato la serata. "Due sono gli aspetti da sottolineare: da una parte c'è l'emergenza, con più di una morte e situazioni tragiche nella nostra città, per le persone, centinaia, che dormono fuori, al freddo. Ma c'è anche il diritto di abitare in modo dignitoso per tutti, mentre molti si trovano in abitazioni senza riscaldamento e con problemi strutturali e igienici".

I dati relativi al bisogno della casa a Parma, illustrati dall'avvocato Manuela Betti Pico, del

Sunia, evidenziano una realtà che si sta aggravando. Se nel 2002 le richieste per un alloggio popolare erano state 1673, infatti, si è passati, attualmente, a quota 2224. Crescono le famiglie straniere che fanno domanda, il 45 per cento nell'ultimo bando. Gli sfratti sono passati da 122 nel 2003 a 235 nel primo semestre del 2005, con un significativo aumento degli sfratti per morosità, che sono, oggi, il 75 per cento del totale.

"Il caro affitti - ha affermato la Betti Pico - è la nuova emergenza, anche per quello che fino a pochi anni fa veniva considerato il ceto medio. La maggiore precarietà nel lavoro impedisce il formarsi di nuove famiglie, lede il diritto allo studio. Gli affitti sono incompatibili con i salari degli ingressi al lavoro. Occorrono una modifica legislativa, per scoraggiare il nero, e maggiori finanziamenti per l'edilizia popolare. Il Sunia a livello locale porta avanti la proposta di una riduzione dell'Ici in tutti i Comuni della provincia. Abbiamo inoltre chiesto al Comune di Parma, che si è detto disponibile, di promuovere una tavola di concertazione per le grandi proprietà immobiliari di Parma, in modo da ottenere l'applicazione di un canale concertato e di

tutte le convenzioni in essere".

Centrale è il problema della casa per gli immigrati, sul quale si è soffermato l'avvocato Mario Marcuz, dell'ASIA di Bologna: "L'articolo 10 della legge 5 del 2004, su integrazione sociale e diritti degli immigrati, stabilisce che gli enti locali devono predisporre la soluzione dei problemi abitativi attraverso la raccolta dati, il recupero delle strutture abitative e l'informazione ai cittadini stranieri su come accedere alla casa. Vale il principio di parità per i cittadini stranieri per quanto riguarda l'edilizia residenziale pubblica". Camilla Zamparini, di Avvocato di Strada di Bologna, ha infine illustrato l'esperienza del progetto nato nel dicembre 2000 per fornire a tutte le persone senza fissa dimora una tutela giuridica organizzata e gratuita. "I senza fissa dimora - ha spiegato - non hanno una residenza, che è uno degli elementi fondamentali per accedere a qualsiasi struttura, dall'assistenza sanitaria alla scuola. Chi non ha residenza non può nemmeno votare, o avere accesso ai bandi per l'edilizia pubblica. Gli avvocati di Strada hanno fatto una causa-pilota nel 2001 contro il Comune di Bologna per la tutela del diritto alla residenza di una senza fissa dimora, che si è



Disegno: Chiara Gabuzzi

conclusa con il riconoscimento al richiedente di tale diritto e con la condanna del Comune al pagamento delle spese legali. A seguito di questa sentenza, tutte le persone senza fissa dimora possono ottenere la residenza presso i dormitori, i centri di accoglienza, le associazioni. Il diritto alla residenza è uno strumento chiave di cui occorre riappropriarsi".

Barbara Conserva

Cittadinanza: senza un tetto che diritto è?

Il progetto Emergenza Casa

Ci sono problematiche sociali che interrogano profondamente non solo le sensibilità individuali, ma anche la società nel suo complesso, nelle sue varie articolazioni, rispetto alla capacità di comprendere, di agire, di scegliere di farsi carico, di trovare e proporre soluzioni.

A Parma ci sono persone che dormono all'addiaccio in posti diroccati, ci sono lavoratori e pensionati che soffrono un mercato degli affitti sempre meno rapportato alle possibilità economiche, ci sono famiglie a rischio di sfratto, ci sono uomini e donne per i quali la mancanza di documenti amministrativi si tramuta in negazione di diritti essenziali: la salute, il lavoro, la famiglia.

Su questi temi, da più di un anno, un gruppo di associazioni e di organizzazioni di solidarietà ha dato vita alla Rete Dormire Fuori, un coordinamento che intende essere un contesto aperto di riflessione, di confronto, di azione.

Le differenti ispirazioni, la diversità di esperienze culturali e di impegno civile di riferimento delle organizzazioni che ne fanno parte, hanno potuto convergere nella Rete sui comuni valori dell'accoglienza, del riconoscimento dei diritti umani fondamentali, tra i quali il diritto alla casa.

Da una riflessione sull'esperienza di questi mesi di lavoro della Rete, si possono cogliere alcuni percorsi originali che possono arricchire la riflessione, sempre aperta, sul ruolo del volontariato impegnato sul versante dell'accoglienza alle problematiche sociali più gravi e sul rapporto tra mondo della solidarietà, istituzioni pubbliche e città nel suo complesso. Sottolineiamo alcuni aspetti.

Presidio del territorio: la Rete si è impegnata in un'opera di monitoraggio della presenza di senzatetto nella città di Parma, ricercando occasioni di conoscenza ed incontro con le persone maggiormente in difficoltà. Il monitoraggio si è esteso alla realtà

dei servizi per verificarne le modalità di funzionamento e la capacità di rispondere effettivamente ai bisogni presenti sul territorio;

Priorità ai diritti: le organizzazioni della Rete hanno condiviso l'idea che l'azione di farsi carico dei bisogni e dei tanti problemi delle persone che vivono situazioni di esclusione e marginalità non possa esaurirsi unicamente nella dimensione del servizio e nella pratica quotidiana dell'accoglienza. Si è condiviso la necessità di agire per richiamare le istituzioni competenti, in particolare Comune e Prefettura, al dovere di assumersi la responsabilità di affrontare le emergenze e di realizzare una coerente politica abitativa, di assicurare il "diritto alla casa" a tutti i cittadini, di ripensare i servizi nella prospettiva di tutelare i diritti minimi di cittadinanza in favore di chiunque si trovi sul territorio; **Visibilità agli "invisibili":** la situazione di chi vive situazioni di grave marginalità rischia di non essere realmente conosciuta, di essere dimenticata o rimossa nella coscienza sociale e nell'attenzione dei mass media. La Rete ha inteso dare voce alle storie personali ed ai problemi delle persone che vivono l'emergenza abitativa, per rendere visibili le contraddizioni e gli squilibri che contribuiscono a produrre disagio e marginalità, per rompere il clima di indifferenza che sembra poter rendere "accettabili" e "normali" anche le situazioni di disagio più gravi.

UNA RETE CONTRO L'EMERGENZA

Il Progetto Emergenza Casa è stato promosso dalla Rete Dormire Fuori, coordinamento di organizzazioni attive sui temi dell'accoglienza. La Rete è nata alla fine del 2004 per affrontare il problema di migranti ed italiani senza casa. La sinergia parte da un censimento dei senzatetto elaborato a fine 2003 da Comitato cittadino antirazzista e Gruppo diocesano Giustizia pace ambiente. Partecipano alla Rete anche le associazioni Muungano,



Barracche insediamento
settembre 2005

Senegalesi Guy-gi, Ciac, Caritas diocesana, Comunità di Santa Cristina, Coordinamento pace e solidarietà, Ya Basta!, Gruppo Mission.

Nel corso del 2005, la Rete ha condiviso con il Centro di Servizi Forum Solidarietà la necessità di dare vita ad una progettazione sociale finalizzata a proporre interventi di informazione, promozione, formazione e sensibilizzazione sui temi dell'accoglienza e del diritto alla casa. È stata condivisa una comune preoccupazione rispetto ai fenomeni più gravi di emergenza abitativa presenti a Parma: presenza di "senza fissa dimora", diffuso disagio di molti immigrati, frequente verificarsi di condizioni di sovraffollamento e sfruttamento, difficoltà crescente per molte famiglie ad accedere, o permanere, all'interno del mercato degli affitti.

Durante il primo anno di lavoro la Rete ha realizzato interventi di sensibilizzazione al fine di creare in città maggiore attenzione e solidarietà verso le difficoltà ed i bisogni di chi vive una situazione di "esclusione" rispetto a condizioni di abitazione dignitose. Forte è stato anche il richiamo alle istituzioni locali ad intervenire con risorse sufficienti ed adeguate rispetto ai bisogni del territorio. Sono stati realizzati interventi nell'ambito della Festa Multiculturale 2005 e all'interno del Festival sui Diritti Umani (dicembre 2005), sono stati promossi incontri con associazioni ed istituzioni, con particolare riferimento all'emergenza "freddo" verificatasi nello scorso inverno. Tra le priorità, la Rete ha individuato la necessità di informare la cittadinanza rispetto agli episodi di negazione del diritto alla casa che ancora quotidianamente si verifica per molti cittadini italiani e stranieri, documentando il problema abitativo nella molteplicità di fattori e situazioni che lo contraddistinguono. La stampa locale infatti, tranne poche eccezioni, sembra lontana dal dimostrare interesse per queste tematiche. È stata avviata una campagna informativa realizzata tramite la pubblicazione



di due numeri del giornale "Dormire Fuori", che ha inteso essere una occasione di approfondimento e di testimonianza della storia e dello "sguardo" di chi vive direttamente il problema.

Uno degli aspetti più significativi dell'esperienza di lavoro della Rete è stato il consolidamento dei rapporti tra le varie organizzazioni attive sui temi dell'accoglienza. Si sono moltiplicate le occasioni di collaborazione nella quotidianità del lavoro delle singole associazioni, a livello sia della realizzazione di singoli interventi di aiuto nei confronti di persone in difficoltà che della partecipazione alla realizzazione di nuove progettualità. Il desiderio di lavorare insieme si è tradotto anche nella voglia di crescere insieme attraverso attività di formazione ed occasioni di confronto e dibattito.

Agli inizi del 2006, il lavoro della Rete continua e con esso si avvia una nuova annualità del Progetto

Emergenza Casa. Il problema resta complesso nei suoi diversi aspetti: carenza di strutture, debolezza delle politiche abitative pubbliche, ma anche atteggiamenti culturali.

Il problema casa si pone come una sorta di cartina di tornasole che svela aspetti della mentalità dominante e parla della disponibilità all'accoglienza ed all'ospitalità di un'intera città; si evidenzia come un problema "strutturale e non semplicemente congiunturale". È forte la certezza nella Rete che sia possibile affrontare e risolvere almeno le situazioni di emergenza, mettendo a disposizione le necessarie strutture. Continuerà quindi l'opera di sensibilizzazione verso le istituzioni, i privati, i sindacati, le chiese, le associazioni, le singole persone perché il diritto ad abitare sia riconosciuto come fondamentale per la vita delle persone. A qualunque genere, nazionalità, cultura, religione, stato sociale appartengano.

Sei un mito... scatta!

Un concorso fotografico organizzato dall'associazione "Il Delfino"

L'associazione Il Delfino, nell'ambito di un progetto di sviluppo realizzato in collaborazione con Forum Solidarietà e con il patrocinio del Comune di Salsomaggiore Terme, organizza un concorso fotografico a tema: "Sei un mito... scatta!". L'Associazione Il Delfino è impegnata dal 1983 in attività di prevenzione e sensibilizzazione nell'ambito delle tossicodipendenze e di altre forme di disagio. Organizza corsi di formazione e momenti di incontro con animatori ed educatori che

operano a contatto con la realtà giovanile. Attraverso il progetto "Nuove Droghe" realizza incontri con i genitori e con le famiglie in difficoltà che trovano, in questa sede, un luogo di accoglienza, ascolto e sostegno. "Sei un mito... scatta!" ha lo scopo di selezionare e mostrare al pubblico i vari aspetti della condizione giovanile nel nostro territorio. Il concorso chiede a tutti coloro che vorranno partecipare di rappresentare i giovani d'oggi. Nel contesto del concorso il tema delle



fotografie può spaziare dalla documentazione di un'esperienza personale allo studio degli stili, del look, dei miti, delle relazioni, dei divertimenti, dei comportamenti, del rapporto giovani e territorio, dei luoghi di ritrovo, del disagio, delle problematiche e di tutti quegli aspetti che compongono e caratterizzano il mondo dei giovani. La partecipazione è gratuita, ogni concorrente può partecipare con un massimo di 4 opere, da recapitare tramite posta al seguente indirizzo: "Associazione Il Delfino - Salsomaggiore Terme - caselle postale 44"

oppure recapitate a mano al seguente indirizzo Forum Solidarietà b.go Marodolo 11, 43100 Parma entro e non oltre il 15 marzo 2006.

Viaggi aerei e trattamenti termali sono i premi per la Sezione Adulti. Per la Sezione Ragazzi i premi consistono in buoni per l'acquisto di materiale didattico o fotografico e una macchina fotografica offerta. Per info: Associazione il Delfino, Via Roma 9, Salsomaggiore Terme. Tel. 335.5920429.

Aiuti per la Casa dei bambini della Costa d'Avorio

L'associazione "Maison des enfants de Côte d'Ivoire - Casa dei bambini della Costa d'Avorio" cerca fondi e collaborazione con medici desiderosi di aiutare i bambini di questo paese, in particolare per sostenere il programma nazionale della lotta contro l'ulcera di Buruli, del ministero della sanità e dell'igiene pubblica, che segnala la situazione drammatica di decine di migliaia di bambini affetti da questa malattia.

Dobbiamo agire subito per tentare almeno di rallentare la diffusione e possiamo soltanto contare sull'aiuto di persone generose e la collaborazione di personale competente, dice il presidente dell'associazione Vincent Depaul. *Lo scorso gennaio abbiamo ricevuto una richiesta di aiuto direttamente dalla Costa d'Avorio dal dott. Moussa Diabaté, direttore del Programma nazionale della lotta contro l'ulcera di Buruli.* In base al dossier del ministero della sanità della Costa d'Avorio l'ulcera di Buruli, una malattia infettiva della pelle dovuta al *Mycobacterium Ulcerans*, è la terza malattia micobatterica, la più diffusa nel mondo dopo la tubercolosi e la lebbra. Al contrario della TBC e della lebbra, l'ulcera di Buruli è un'infezione non conosciuta che ha visto

il numero dei casi moltiplicarsi negli anni 80 e che continua a crescere. Il numero totale dei casi cumulati alla fine del 2005 è stimato a 22.000 casi con 1.314 nuovi casi. Tutte le regioni della Costa d'Avorio sono interessate. I bambini fino ai 15 anni rappresentano il 46 % dei casi e gli adolescenti con più di 15 anni rappresentano il 54 % dei casi. L'ulcera di Buruli colpisce spesso le persone deboli (particolarmente i bambini) che vivono nelle zone rurali dove l'accesso ai servizi sanitari è limitato o inesistente.

Stiamo organizzando iniziative di raccolta fondi, in particolare un concerto che faremo nella Chiesa di Baganzola il 1° aprile, continua Vincent. Faremo partire il primo container in aprile e vogliamo riempirlo di medicinali, che sono la cosa più importante, di giocattoli e vestiti per i bambini. Per raggiungere quest'obiettivo chiediamo l'aiuto di tutti.

Chi desidera saperne di più può contattare direttamente l'associazione. Questi sono i riferimenti: Casa dei bambini della Costa d'Avorio, Strada Chiesa di Baganzola, 40 - 43031 Parma, tel/fax. 0521.602703, cell. 339.4183728 - 338.3178966, e-mail: maisondesenfantsci@tiscali.it.



Migrare in Emilia Romagna

Che cosa significa vivere in un territorio da migranti? Che cosa predispone la normativa in materia di immigrazione per i cittadini stranieri che lavorano, abitano, si curano e crescono i propri figli in Emilia Romagna? Il Progetto Migrare in Emilia-Romagna prevede un percorso in **quattro appuntamenti** in tre città della regione - oltre a Parma sono coinvolte Bologna e Reggio Emilia - per affrontare in maniera operativa questi temi, fornendo strumenti di orientamento per operatori sociali del volontariato e tutti coloro che interagiscono con i cittadini stranieri. La partecipazione al corso è gratuita e al termine sarà rilasciato l'attestato di frequenza e il Cd-rom di Migrare in Emilia Romagna. Il Progetto è a cura dell'associazione Ya Basta! ed è realizzato con il supporto di VolaBO, Centro Servizi

per il Volontariato della Provincia di Bologna. Nell'ambito del progetto sono state già realizzate tre guide per volontari e stranieri residenti a Bologna, Reggio Emilia e Parma per aiutare a muoversi tra uffici e pratiche burocratiche e una mappa ragionata degli uffici e delle strutture alle quali rivolgersi. Le guide di Bologna, Reggio Emilia, Parma sono scaricabili dal sito di VOLABO (www.volabo.it).

Ecco il calendario degli incontri a Parma: 21 marzo dalle 18 alle 21 (lavoro), 27 marzo dalle 18 alle 21 (unità familiare), 6 aprile dalle 18 alle 21 (casa), 10 aprile dalle 18 alle 21 (salute). Gli incontri si terranno presso la sede di Forum Solidarietà, in Borgo Marodolo 11 Parma. Le iscrizioni sono obbligatorie e devono pervenire alla segreteria entro il 14 marzo. Segreteria organizzativa: Ass. Ya Basta! Parma - Tel: 340/2288613 (Luca) - Email: pr_migrare@libero.it.



Conosci e fai conoscere la newsletter di Forum Solidarietà

Forum Solidarietà invia gratuitamente ogni settimana, a coloro che ne richiedono l'adesione, una **newsletter** informativa attraverso la quale le associazioni, i singoli volontari e tutte le persone e i soggetti interessati, possono ricevere costanti aggiornamenti sugli appuntamenti di maggior rilievo (convegni, seminari, corsi, ecc...), le novità normative attinenti il mondo del volontariato, i bandi e le occasioni di finanziamento utili alle associazioni. La newsletter è anche un modo di conoscere le iniziative e i servizi di Forum Solidarietà: corsi di formazione, eventi e campagne promozionali, l'andamento dei progetti in corso e tanto altro ancora. Ricevere la newsletter permette inoltre di essere informati su tutte le iniziative delle associazioni del territorio. La Newsletter conta attualmente circa 1000 iscritti, è collegata agli organi di informazione locali e di settore ed è connessa con il nostro sito, www.forumsolidarieta.it, che è molto visitato (nel 2005 ha registrato più di 300.000 accessi!!). **Per questi motivi crediamo che la nostra Newsletter possa essere sempre di più lo strumento di informa-**

zione e collegamento tra tutti i volontari attivi a Parma e provincia. Per farla crescere ancora abbiamo bisogno di aumentare i contatti con nuovi iscritti e di ricevere costantemente, per tempo, tutte le segnalazioni sulle iniziative delle associazioni di città e provincia. Se quindi non siete ancora iscritti alla nostra mailing list questa potrebbe essere l'occasione per farlo. E' infatti sufficiente inviare una mail all'indirizzo: **newsletter@forumsolidarieta.it**, indicando nell'oggetto "adesione newsletter" e scrivendo nome, cognome, data di nascita, indirizzo e-mail. Se invece avete già aderito alla nostra newsletter, ma conoscete qualcuno che potrebbe essere interessato (amici o altri volontari della tua associazione) invitateli ad iscriversi con le stesse modalità. Ai sensi del D.Lgs. 196/03 il trattamento dei dati personali sarà improntato ai principi di correttezza, liceità e trasparenza, tutelando la riservatezza e i diritti degli iscritti. I dati personali verranno trattati elettronicamente, esclusivamente per l'invio della newsletter e non saranno comunicati ad altri soggetti.



| PERSONE E SERVIZI | | |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| APERTURA SEDE | DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ: 9-13 E 15-19 / SABATO: 9-12.30 | |
| ORGANI ASSOCIATIVI | | |
| COMITATO ESECUTIVO | Presidente: <i>Franco Pizzarotti</i> Vice Presidente: <i>Emilio Rossi</i> Consiglieri: <i>Alfredo Carbognani, Dino Carpi, Maria Costa, Franco Delindati, Antonio Mendogni, Guido Menoni, Giuseppina Poletti, Giacomo Vezzani</i> | |
| REVISORI DEI CONTI | <i>Giancarlo Ferrari, Giacomo Grulla, Camillo Mazza, Marco Ziliotti</i> | |
| STRUTTURA ORGANIZZATIVA | | |
| COORDINATORE | <i>Arnaldo Conforti</i> | |
| SEGRETERIA | <i>Cristina Piroli</i> | |
| AMMINISTRAZIONE | <i>Rossana Belletti</i> | |
| SERVIZI PER LE ASSOCIAZIONI - 1° LIVELLO | | |
| Servizio | Responsabile | Collaboratori |
| Consulenza | <i>Rossana Belletti</i> | <i>Alberto Valenti - Alessandro Cimaglia - Alberta Felisa (Giuridica)</i> <i>Stefano Bussolati - Alberto Zucchinelli - Stefano Calugi (Fiscale)</i> <i>Mario Paglia (Assicurativa) - Gino Zanlari (Finanziaria)</i> <i>Giacomo Grulla (Sicurezza ed Igiene del lavoro)</i> <i>Franco Granelli (Previdenziale e del Lavoro)</i> |
| Documentazione e ricerca | <i>Roberto Abbati</i> | <i>Federica Malaspina</i> |
| Formazione | <i>E. Ferrari - M. Bussoni</i> | |
| Informazione e comunicazione | <i>Roberto Abbati</i> | <i>Francesco Dradi - Donatella Gironi</i> |
| Promozione | <i>Roberto Allegri</i> | |
| Supporto progettazione | <i>Giacomo Truffelli</i> | <i>Roberto Abbati</i> |
| Supporto organizzazione e sviluppo | <i>Roberta Colombini</i> | <i>Enrica Ferrari</i> |
| People e Fundraising | <i>Roberto Allegri</i> | <i>Rina Secomandi e Elisabetta Gazzola</i> |
| Strumenti tecnico-logistici | <i>Rossana Belletti</i> | |
| Sportello al pubblico - consulenze (su appuntamento) | | |
| Finanziaria, Orientamento volontari, Organizzazione eventi, Formazione, Comunicazione, Informatica, Lavoro, Centro documentazione, Assicurativa, Progettazione, Giuridico-legale, Fiscale, Ricerca volontari, Ricerca finanziamenti, Analisi organizzativa | | |
| SERVIZI CON LE ASSOCIAZIONI - 2° LIVELLO | | |
| Servizio | Coordinatore | Collaboratori |
| Al di là della porta | <i>Susanna Serranò</i> | |
| Auto Mutuo Aiuto | <i>Beatrice Baraldi</i> | |
| Capaci di futuro | <i>Francesca Bigliardi</i> | <i>Roberto Allegri</i> |
| Emergenza casa | <i>Paolo Merighi</i> | |
| Crisalide | <i>Luca Patané</i> | |
| Dire Fare Giocare | <i>Alida Guatri</i> | |
| Educazione alla Solidarietà | <i>Francesca Moretti, Cristiana Pongolini</i> | |
| Rete d'Argento | <i>Susanna Serranò - Roberto Allegri</i> | |
| Sanità Aperta | <i>Flavia Paladini</i> | |
| Sud Est | <i>Roberto Abbati</i> | |
| Volontariamente - Servizio Civile | <i>R. Belletti - R. Abbati</i> | |

RECAPITI

FORUM SOLIDARIETÀ

B.go Marodolo 11
43100 Parma
Telefoni:
0521.287154-228330
Fax:
0521.228694
Internet:
www.forumsolidarieta.it
E-mail:
cds@forumsolidarieta.it

SEDI PERIFERICHE

FIDENZA

c/o Associazione Insieme - Via Carducci 41
Tel. e Fax: 0524.525919
E-mail: coordinsieme@libero.it
Responsabile: *Cristina Pongolini*
Apertura:
Ma (8.30-12.30/14.30-18.30), Gio (14.30-18.30), Sa (8.30-12.30)

BORGIO VAL DI TARO

c/o Soc. Mutuo Soccorso "Imbriani" - Via Corridoni 45
Tel: 0525.921147 - Fax: 0525.930658
E-mail: forumsolidata.taroceno@virgilio.it
Responsabile: *Annalisa Roveroni*
Apertura:
Lunedì (10-12); Martedì (10.30-12.30) ; Sabato (11-12)

TRAVERSETOLO

c/o Croce Azzurra - Via Verdi 48
Tel: 0521.842652
E-mail: forum.traversetolo@virgilio.it
Responsabile: *Alfredo Carbognani*

Piccole associazioni crescono

Completiamo la presentazione della programmazione del Centro di servizi per il 2006 con la descrizione dei servizi a supporto di progetti di sviluppo. Si tratta dei tipici servizi di consulenza, formazione, informazione e documentazione, ricerca, sensibilizzazione e promozione a supporto di progetti presentati da

Organizzazioni di Volontariato che intendono realizzare un percorso di sviluppo della propria associazione e richiedono l'accompagnamento da parte del Centro di servizi. L'obiettivo finale del percorso deve essere lo sviluppo della capacità di integrazione con il territorio o la promozione di una specifica innovazione nell'operatività delle Organizzazioni di Volontariato.



Alziamo il fondo

Associazione Fondo Provinciale Multisoccorso e Solidarietà

Finalità: Favorire il più possibile la conoscenza all'esterno delle attività svolte dall'associazione, passaggio fondamentale per iniziare un'attività di raccolta fondi; individuare alcuni strumenti di marketing sociale necessari al fine di realizzare un percorso di raccolta fondi; sostenere l'associazione nella fase di fidelizzazione dei nuovi donatori trovati attraverso la campagna di raccolta fondi. Azioni: Realizzazione di una campagna di tesseramento e di Cause related marketing con modalità differenti in relazione a tre diversi target (cittadini, aziende e associazioni di volontariato): la creazione di materiale promozionale che i diversi Centri Sociali per anziani provvederanno a distribuire ai propri associati all'interno dei Centri Sociali di Parma e provincia; la realizzazione del Documento Buona Causa che verrà inviato alle aziende selezionate; l'invio di materiale promozionale da distribuire via e-mail ai propri associati.

A macchia d'olio

ADMO - Associazione Donatori di Midollo Osseo - Regione Emilia Romagna

Finalità: Promuovere una diffusione il più omogenea possibile della conoscenza e delle attività dell'associazione nel territorio provinciale, attraverso la costruzione di una rete territoriale di referenti locali e di percorsi educativi presso le scuole della provincia. Questo nel medio - lungo termine dovrebbe aumentare il numero di potenziali donatori. Azioni: na campagna direct mail attraverso la spedizione di circa 1000 lettere nei comuni di Borgotaro, Fornovo, Langhirano, Traversetolo, Fidenza, Salsomaggiore, Busseto, San Secondo, Corniglio; una campagna di sensibilizzazione attraverso strumenti differenziati: realizzazione di uno spot radiofonico da diffondere sul circuito delle radio locali, realizzazione di interviste televisive sulle TV locali, inserzione sui giornali locali, manifesti e realizzazione di una sezione sul sito internet; un percorso formativo.

Bet Noah

Associazione Famiglia aperta

Finalità: Fornire all'associazione le conoscenze, competenze e metodologie professionali specifiche funzionali alla realizzazione di un progetto strutturato su tre diversi livelli: una comunità famiglia per minori dai 3 ai 12 anni attraverso l'utilizzo dell'immobile; percorsi natura, con la creazione di un parco zoologico che raccolga le specie autoctone patrimonio della cultura locale, destinati alle scolaresche; un'area verde attrezzata aperta al pubblico per i fine settimana.

Azioni: Il supporto all'associazione si concretizzerà in alcune consulenze mirate: progettuale e sullo sviluppo della rete; giuridica e studio di fattibilità economica; per la ricerca fondi e volontari; organizzativa: ottimizzazione dell'utilizzo delle risorse umane interne e della definizione dei ruoli rispetto allo sviluppo dell'associazione; gestione del cambiamento e dell'innovazione rispetto alle dinamiche interne ed ai processi decisionali.

Dentro.... Legambiente

Legambiente sede di Parma

Finalità: Avviare un percorso di cambiamento organizzativo che tenga conto dei cambiamenti avvenuti negli anni sia internamente (nelle attività, nelle persone) che esternamente all'associazione (nelle politiche ambientali e nelle nuove politiche di collaborazione pubblico - privato - associazionismo); aumentare il grado di integrazione tra bisogni individuali e bisogni organizzativi, tra opportunità e necessità dell'organizzazione, tra vincoli interni e vincoli esterni; diminuire le attuali difficoltà di integrazione e collaborazione tra livelli operativi differenti, e tra i diversi livelli di potere decisionale.

Azioni: Un azione di consulenza organizzativa da realizzarsi

in tre fasi: una fase di analisi del clima organizzativo attraverso la messa a punto di un questionario; una fase di restituzione degli esiti della di analisi che permetta di discutere e mettere a fuoco un percorso di consulenza, da realizzare nella fase successiva; una fase di consulenza sugli aspetti organizzativi, che verrà realizzata attraverso colloqui e interventi individuali e/o in sottogruppi.

Energ-eticamente

Ingegneria Senza Frontiere, sede di Parma

Finalità: Promuovere la conoscenza dell'associazione all'interno dell'Università e nel territorio di Parma; avviare nel territorio di Parma, soprattutto in sede dell'Università, un processo di collaborazione e di formazione sulle "nuove tecnologie"; consolidare il gruppo già attivo in ISF - Parma sostenendolo nello sperimentare le proprie capacità organizzative e gestionali di azioni più complesse rispetto a quelle fino ad ora realizzate.

Azioni: Tre seminari, da realizzarsi presso l'Università di Parma, sui seguenti contenuti: l'importanza delle politiche energetiche nello sviluppo sociale ed economico: Il protocollo di Kyoto; il consumo responsabile: tecnologie per il risparmio energetico abitato; elettricità rinnovabile: lo stato dell'arte del fotovoltaico e sviluppi futuri. Un workshop, da realizzarsi presso l'Università di Parma nell'arco di un'intera giornata: "Il solare termico". Una brochure e materiale promozionale per allestire uno stand informativo dell'associazione.

La scoperta di Linux

GAS (Gruppo d'Acquisto Solidale) Fidenza

Finalità: Accreditare il GAS di Fidenza come punto di riferimento relativamente all'uso e consumo di software libero, sia per le altre associazioni del territorio, sia per le amministrazioni e la cittadinanza in genere. Azioni: Due seminari aperti al pubblico, uno a Fidenza e uno a Parma, sull'utilizzo del software libero nelle scuole, nelle associazioni, negli enti pubblici. Quattro percorsi formativi di differente livello in modo da rispondere sia alle esigenze di chi non ha nessuna conoscenza informatica, sia alle necessità di approfondimento specifiche di coloro che sanno già usare il computer. Consulenza rivolta alle Odv, realizzata da volontari del GAS, per l'installazione e alla configurazione di una distribuzione Linux sul proprio PC.

L'Asinara galoppa

Kwa Dunia

Finalità: Favorire l'acquisizione di competenze interne all'associazione nella progettazione, gestione e conduzione delle proposte formative di carattere laboratoriale e residenziale. Facilitare la conoscenza della Casalaboratorio e delle sue attività come risorsa per il mondo del volontariato sia in quanto luogo di aggregazione e di attività che come "strumento" per arricchire le azioni di solidarietà e formazione di tempi e spazi differenti.

Azioni: Due laboratori residenziali, da realizzarsi nei fine settimana, tenuti da formatori esterni. I laboratori saranno rivolti a volontari dell'associazione Kwa Dunia e a volontari e operatori di realtà del volontariato e del terzo settore locale interessate alla metodologia utilizzata e al tema affrontato; laboratori esperienziali rivolti alle scuole; promozione e realizzazione di un evento pubblico inaugurale.

L'immagine che educa

SECO - Servizio e Condivisione

Finalità: Approfondire la conoscenza delle problematiche culturali relative all'impatto dei media sui comportamenti delle persone, colmando una lacuna oggi presente in ambito socio-educativo; fornire gli strumenti atti a filtrare la comunicazione dei media attraverso interventi di educazione all'immagine; aumentare il numero di interessati all'associazione e di nuovi volontari attivi.

Azioni: Un ciclo di incontri espressione delle più recenti

teorie dell'educazione all'immagine condotti da studiosi professionalmente qualificati. Gli incontri avranno i seguenti contenuti: le problematiche connesse ai modi di comunicare dei mass-media; l'educazione all'immagine: nozione e contenuti; l'educazione all'immagine: modalità di attuazione. A conclusione del ciclo di seminari, sarà proiettato un film idoneo a illustrare l'applicazione concreta dell'educazione all'immagine. La proiezione del film sarà seguita da un intervento di lettura strutturale e da un dibattito.

L'isola di Moovi

Timbuctù cani e dintorni

Finalità: Supportare l'Associazione nella realizzazione di un progetto innovativo a favore dei gatti e per la tutela della città: un rifugio per gatti randagi, un'oasi felina di nuova concezione. In particolare si tratta di: aumentare il numero di volontari attivi impegnati nelle attività svolte dall'associazione; accrescere sul territorio la visibilità dell'associazione; curare l'inserimento di nuovi volontari con una formazione di base necessaria a svolgere in maniera competente il proprio servizio; individuare potenziali donatori attraverso l'utilizzo di strumenti e strategie di fundraising. Azioni: Una campagna di ricerca volontari per far conoscere le attività di volontariato che i "potenziali volontari" potranno svolgere all'interno dell'oasi "L'isola di Moovi"; un corso di formazione per neo volontari; una campagna di fundraising.

Nel continente nero

Associazione Solidarietà Muungano

Finalità: Lo sviluppo di un'approccio strategico alla raccolta fondi per sviluppare i propri progetti (Microcredito, Centro Socio-Sanitario e Ragazzi di strada) che per la loro realizzazione necessitano di un aiuto indispensabile in termini di reperimento di risorse economiche e di promozione sul territorio.

Azioni: Una mostra che presenterà l'attività svolta dall'associazione nel corso dei suoi 25 anni; materiale promozionale appositamente costruito in cui verranno illustrati i progetti dell'associazione e le singole proposte di donazione; campagna di cause related marketing e di mailing.

Oltre l'emergenza

Comitato Provinciale delle Associazioni di Volontariato per la Protezione Civile

Finalità: Lo sviluppo: di competenze di carattere trasversale e comuni ai volontari di protezione civile per migliorare le abilità relazionali, psicologiche, comunicative, gestionali e del lavoro in gruppo; di legami e sinergie educative con le scuole, dedicando particolare impegno nella sensibilizzazione degli studenti ad una nuova coscienza e cultura di protezione civile e di prevenzione dei rischi.

Azioni: Più edizioni del medesimo corso di formazione nelle sedi provinciali di: Sala Baganza, Borgo Val di Taro, Parma, Bassa Parmense, Fidenza/Salso, sui temi della motivazione, della relazione, della comunicazione e del lavoro di gruppo, della psicologia del soccorso. Due percorsi formativi, differenziati per i destinatari: A) corso per coordinatori in emergenza; B) corso per aiuto - coordinatori in emergenza. Incontri di sensibilizzazione nelle classi delle scuole di Parma e provincia.

Ritorno al futuro

Ass. Naz. Fam. di Disabili Intellettivi e Relazionali (A.N.F.F.A.S.)

Finalità: Riacquistare consapevolezza delle risorse e delle potenzialità del gruppo-associazione; recuperare slancio, energie ed entusiasmo attraverso un lavoro di rimotivazione del gruppo; definire i ruoli e suddividere i compiti fra i membri del direttivo anche in funzione del rinnovo delle cariche elettive.

Azioni: Incontri di consulenza/formazione interni; un'iniziativa di promozione/comunicazione esterna.

Fare ricerca tra sospiri e marketing

“Vorrei fare volontariato... prego entri”
Una guida di Forum per le associazioni

“Dove cerco i volontari? Che volontario voglio? Come chiedere di fare volontariato?” Se riflettete un attimo vi torneranno in mente le tante

volte che, dopo le lunghe chiacchierate in associazione, avete sospirato... se avessimo qualche volontario in più...”, senza però chiedervi effettivamente come e cosa fare per trovarli. È un compito, quello della ricerca di nuovi volontari, a cui ci si potrà sempre meno sottrarre, cercando di utilizzare gli strumenti offerti ponendosi anche obiettivi minimali, ma mettendo il massimo entusiasmo in quello che si fa. **Con l'obiettivo di aiutare e facilitare il lavoro delle associazioni, che decidono di intraprendere il cammino della ricerca di nuovi volontari, è nata una guida dal titolo “Vorrei fare volontariato...prego entri” curata dal settore Ricerca nuovi volontari di Forum Solidarietà.** In questa guida, che potrete scaricare dal nostro sito internet (www.forumsolidarieta.it) nella sezione “Ricerca volontari”, non c'è la pretesa di trattare in modo esaustivo la ricerca volontari e i suoi strumenti quanto, piuttosto, di dare indicazioni, spunti di riflessione, modalità per far crescere una cultura della ricerca volontari all'interno delle associazioni di volontariato. Lo scopo di questo lavoro è quindi quello di indicare quali siano le principali problematiche che vengono toccate quando si decide di intraprendere un'azione di “people raising” ossia di ricerca volontari. Questo quaderno si pone come un primo strumento di introduzione e orientamento a questa tematica. Si tratta di un piccolo manuale che fornisce

un contributo mettendo a disposizione una sorta di “borsa degli attrezzi”, vale a dire un insieme di teorie, di concetti e di metodologie che possono essere facilmente adattate alle specifiche esigenze delle diverse organizzazioni non profit.

La prima parte del volume è dedicata ad analizzare gli aspetti strategici della ricerca volontari. Prima di tutto è bene chiarire **le finalità per cui la vostra associazione necessita di volontari.** Può essere un'occasione giusta per ridefinire la mission della vostra associazione e per identificare il ruolo che il volontario è tenuto a coprire. Certo è vero che può sembrare illogico chiedere ad un'associazione di volontariato, che vive per e attraverso i volontari, perché ricerca volontari. La ricerca di nuovi volontari è un'esigenza che nasce all'interno del gruppo (stiamo invecchiando, e siamo sempre più stanchi...) o nasce dall'esterno (i nostri utenti hanno bisogno di avere accanto presenze giovani; emergono esigenze che richiedono soluzioni innovative...). In sostanza, a questi nuovi volontari chiederemo di fare quello che i volontari anziani non hanno più voglia di fare, o invece offriremo spazi e ruoli nuovi? **chi si occuperà dei nuovi arrivati?** si prevedono percorsi di formazione e come? C'è la disponibilità a lasciare spazio ai giovani, o gli si chiede di essere puri esecutori delle linee dettate dai volontari “storici”?

Nella seconda parte della guida si affronteranno invece le strategie comunicative volte alla ricerca volontari. Prima di chiedersi come cercare nuovi volontari è necessario chiedersi **quale tipo di volontario stiamo cercando ovvero, di che volontari la vostra associazione ha bisogno?** Questa seconda riflessione vi permetterà di rivolgervi a chi



effettivamente v'interessa evitando poi di dover fare una selezione dei candidati presenti. Come sono i volontari oggi? Che cosa ci chiedono?

Un identikit sorprendente del volontario è quello tracciato da una grande ricerca realizzata in Gran Bretagna, che ci aiuta a capire meglio chi sono i volontari e soprattutto come avvicinarli alla nostra associazione. Il nuovo volontario, in particolare se giovane, è più egoista, perché cerca anche gratificazioni e vantaggi per sé. Ed è sensibile alle logiche del marketing, perché vuole conoscere chiaramente tempi, modi e benefit del suo impegno solidale.

In Gran Bretagna, è con i benefit che oggi si promuove l'impegno per gli altri. Sempre più i volontari vorranno sapere cosa ci guadagnano: si tratti di un'esperienza di tipo lavorativo, di un'esperienza che ti cambia la vita, di un'esperienza che spezza la solitudine o la depressione. Le organizzazioni non profit devono imparare che “vendono” un prodotto, un'esperienza, un particolare significato, e che i volontari faranno “shopping” in giro finché non troveranno il prodotto che risponde alle loro esigenze.

Dopo aver identificato gli ambiti di intervento, dopo aver definito il profilo del volontario ideale e dopo aver delineato le fonti in cui maggiore è la probabilità di trovare la persona desiderata, si passa all'azione. Vengono quindi a questo punto **analizzate le diverse tecniche di ricerca volontari.** Esiste una svariata gamma di modi per chiedere di fare volontariato e non tutti provocano le stesse reazioni. Alcune volte potrete ricevere subito risposta, altre volte riceverla dopo mesi o non riceverla affatto ma, comunque, non dovete scoraggiarvi perché il people raising (ricerca volontari) è un processo che semina, dove chi semina deve lasciare trascorrere il tempo necessario per raccogliere i frutti del proprio lavoro. Non esistono metodi perfetti, giusti o sbagliati per ricercare volontari; la cosa più importante è adeguare la tecnica alla fonte di volontari a cui si intende attingere. Le tecniche più usate nella ricerca di nuovi volontari possono essere diverse: i mass media, gli eventi, gli stand e le mostre, il direct mailing ovvero l'invio postale, il materiale stampato (depliant, volantini, manifesti, inserti e fascicoli speciali). Nella ricerca attiva dei volontari entra in campo la capacità dell'organizzazione di comunicare all'esterno in modo efficace la richiesta di risorse umane e di saper pianificare le diverse attività necessarie, in poche parole la capacità dell'organizzazione di fare marketing: scelta delle strategie, degli strumenti e del linguaggio da utilizzare. **La più provocatoria raccomandazione contenuta all'interno della nostra guida è: fare marketing del volontariato.** Perdonateci per quello che stiamo per dire,

“ma McDonald's può insegnare un paio di cose alle associazioni su questo argomento: avete mai visto un menu senza prezzo, porzioni poco chiare o un tempo di ordinazione indefinito? No, il prezzo è fisso, gli ingredienti pure e il tempo di attesa basso. E poiché è facile, la gente ordina. Paragonate questa offerta alla tipica richiesta di volontari (“La nostra associazione ha bisogno di nuovi volontari”), dove il tempo di lavoro non è indicato, i benefit sono vaghi e il modo in cui verrei impiegato generalmente non è indicato, e capirete perché c'è bisogno di marketizzarla”. Non date mai per scontato che tutti vi conoscano, neanche se rappresentate un'associazione molto conosciuta e con una grande storia alle spalle. E se la vostra organizzazione è meno conosciuta di queste famose realtà, è ancora più azzardato pensare che una pubblicità sporadica e la pubblicazione periodica di annunci di ricerca-volontari siano sufficienti per ricordare al pubblico della vostra esistenza. La ricerca volontari rappresenta un processo costante che dura per dodici mesi all'anno e consiste nel rammentare continuamente ai potenziali volontari il nome della vostra associazione e la sua disponibilità ad accogliere nuovi volontari.

Uno sguardo particolare è dedicato alla ricerca volontari attraverso internet. Le tecnologie telematiche sono talmente nuove che solo pochi anni fa era possibile soltanto prevedere che avrebbero rappresentato una tecnica emergente di ricerca di volontari in grado di acquisire un'importanza sempre crescente nel tempo. D'altronde, il web ormai rappresenta un'attrattiva per diverse fasce della popolazione, e non soltanto per i giovani, anche gli anziani che utilizzano internet sono ormai fortemente aumentati. Suona forse antiquato consigliare alle organizzazioni non profit di dotarsi di un indirizzo di posta elettronica, invece ancora poco utilizzata nei programmi di ricerca volontari. Oggi, quasi tutti hanno un indirizzo di e-mail e molte organizzazioni non profit, specialmente quelle di grandi dimensioni, gestiscono un dominio Internet proprio, relativo sito e indirizzi e-mail. Se ci connettessimo al sito della vostra organizzazione in questo preciso istante, scopriremmo immediatamente che i volontari sono coinvolti in tutti gli aspetti del vostro lavoro? C'è un modulo per la candidatura *on line*? Il sito Web di un'associazione rappresenta lo strumento di ricerca-volontari più efficace.

La guida si conclude con alcuni consigli su come affrontare la selezione dei potenziali volontari, ed in particolare nello specifico come affrontare e preparare il colloquio di selezione. Infine in un'appendice vengono presentati strumenti di lavoro.

Elisabetta Gazzola

E dalla Gran Bretagna... i nuovi tred della ricerca volontari

Ecco le nuove tendenze che possono essere d'aiuto a chi si avvicina alla ricerca volontari segnalati nel report *The 21st century volunteer* commissionato dall'Associazione degli scout inglesi e pubblicato in novembre, e reperibile sul sito www.nfpsynergy.net.

1. *Il cervello vince sui muscoli*, volontari sempre più esigenti. Un tipo di impegno in cui ai volontari viene chiesto di svolgere i compiti che lo staff pagato e i dirigenti rifiutano di fare, è impensabile nel futuro.
2. Fino ad oggi, la gente ha fatto volontariato perché aveva del tempo libero. Ora ha molte più attività a disposizione per riempirlo, quindi esigerà delle esperienze di volontariato più gratificanti.
3. Una maggiore attenzione da parte dei volontari ai benefit che derivano dal fare volontariato. Sempre più i volontari vorranno sapere che cosa ci guadagnano dall'esperienza di volontariato.
4. La ricerca volontari deve essere simile al fund raising, ovvero un'attività professionalizzata e strategicamente curata.
5. Il volontariato come fattore di coesione sociale. Avrà un ruolo sempre più importante per creare legami in una comunità.
6. L'ascesa del giovane attivista. I giovani volontari devono avere un'immagine diversa del volontariato, e l'attivismo, o pro attivismo, è ciò che risponde meglio alle loro aspettative. Si deve incoraggiare l'attivismo e la coscienza sociale piuttosto che un “dare” del tempo.
7. Volontariato aziendale. La ricerca di nuovi volontari può partire proprio qui, dalle aziende. In Italia, sono diverse le esperienze di aziende che promuovono l'esperienza di volontariato ai propri dipendenti.
8. Marketing del volontariato. Per non perdere volontari bisogna trattare le opportunità di volontariato come “prodotti”. Ovvero renderle interessanti, sfidanti, misurabili nei risultati, rilevanti e definite nel tempo.

Per approfondimenti su questo tema è possibile consultare il sito www.vita.it